

VareseNews

È caccia grossa ai bracconieri

Pubblicato: Mercoledì 25 Marzo 2015



C'è una lotta invisibile che ha inizio ad ogni tramonto per proteggere gli animali dei nostri boschi. Le parti sul campo sono due: i bracconieri e il nucleo faunistico della polizia provinciale. In mezzo c'è il patrimonio di selvaggina che appartiene a tutti noi e che lo Stato ha il compito di proteggere nei casi dove l'abbattimento avviene al di fuori della legge. Dall'analisi storica degli accertamenti riferibili al bracconaggio, **dal 2008 al 2014 sono stati denunciati 60 bracconieri che hanno violato per 97 volte le disposizioni di legge per un totale di 343 animali rimessi in libertà.** Questi i dati ufficiali, conosciuti, verbalizzati senza contare quelli che non sono stati scoperti e che hanno spinto la Provincia ad intervenire con un progetto che permetterà il pattugliamento 24 ore su 24 di cinque aree identificate come a rischio bracconaggio nel pieno della stagione riproduttiva, quindi per assicurare anche alle nuove generazioni di selvaggina la possibilità di sopravvivere.

Questa fotografia è stata illustrata oggi, 25 marzo nel corso di una conferenza stampa dove era presente il vice presidente della Provincia Giorgio Ginelli, oltre ai consiglieri Marco Magrini e Fabrizio Mirabelli.

Angelo Gorla, il comandante della polizia provinciale ha parlato del fenomeno che interessa il territorio del Varesotto nel quale vi è stato negli ultimi anni un incremento di alcune specie di selvatici, e quindi la maggior disponibilità di prede per chi per diletto o per soldi vuole catturare cervi, cinghiali, caprioli o lepri.

I sistemi per la caccia di frodo sono fondamentalmente di **due tipologie**: si va da **azioni attive** di bracconaggio, svolte con armi da fuoco potenti, soprattutto la notte servendosi di pile, torce o quant'altro di efficace per portare all'individuazione e all'abbattimento dei capi.

Poi c'è tutta la gamma di **trappole, lacci e reti**: è il complesso del sistema "passivo" che assieme agli altri metodi espone i trasgressori a pesanti sanzioni penali che prevedono reclusione fino a un anno e multe fino a 15.000 euro in caso di maltrattamento degli animali.

Perché questa nuova organizzazione nella lotta al bracconaggio? Perché è in gioco non solo la vita di questi animali, ma anche **la sicurezza dei cittadini esposti al rischio di trovarsi nelle tavole, magari al ristorante, carne di dubbia provenienza**, di macellazione impropria che espone i consumatori ad una varia gamma di problemi alimentari: fatto ricordato dagli stessi Ginelli e Magrini rispettivamente medico e veterinario della Asl.

Poi la sicurezza. Claudio Comolli, commissario capo della sezione faunistica ha ricordato come spesso, nelle mani dei bracconieri vengono a trovarsi armi non propriamente da caccia: fucili con canna rigata, carabine, o addirittura **"armi da guerra in grado di sparare colpi dalla gittata di migliaia di metri"** spesso esplosi al buio e in condizioni di scarsa visibilità.

Per questo le squadre della polizia Provinciale hanno in dotazione ottiche notturne capaci di svelare chi si nasconde appostato col favore delle tenebre; hanno, gli agenti, in dotazione non solo pistole d'ordinanza, ma anche armi lunghe. Gli agenti hanno anche a disposizione termometri e apparati per verificare lo stato di salute di eventuali animali rimasti intrappolati.

Per contrastare la filiera del commercio di carni di frodo, inoltre, è attivo uno specifico protocollo dell'Asl per effettuare controlli in ristoranti e attività che trattano con questo tipo di prodotti.

Rischi che non corrono i consumatori di capi abbattuti dagli oltre 3 mila cacciatori presenti in provincia che, per i cinghiali, hanno ad esempio l'obbligo di far controllare le carni dai laboratori delle Asl.

Il fenomeno del bracconaggio ha interessato in percentuale l'ambito territoriale di caccia (ATC) numero 1, cioè la **fascia prealpina**, col **51%** delle comunicazioni di reato inviate alla magistratura, poi c'è la zona ATC2, per il 42%: è la parte pianeggiante del territorio. Solo l'8% delle denunce proviene dall'estremo nord della provincia, quella del comprensorio alpino di caccia.

Andrea Camurani
andrea.camurani@varesenews.it